

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1746

DONIZETTI (23A)
ROBERTO DEVEREUX

1745

ROBERTO DEVEREUX

Tragedia lirica in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

NELL' AUTUNNO DEL 1837.



Napoli, 1837.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1837

ROBERTO BLANCO

Proprietario de la casa

de la imprenta

N.º

REAL TEATRO S. CARLOS

SEIN AÑOS DEL 1817



DE LA IMPRENTA DE S. CARLOS

La poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

La musica è del maestro Sig. Cav. GAETANO DONIZETTI, maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e maestro di contropunto e composizione nel Real Conservatorio di Napoli.

Le scene sono state dirette dal Cav. D. ANTONIO NICCOLINI architetto de' Reali Teatri ec., ed eseguite la prima dal Sig. *D. Angelo Belloni*, tutte le altre dal Sig. *D. Niccola Pellandi*, e per le figure dal Sig. *D. Raffaele Mattioli*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, *Sig. Gennaro Fabricatore*.

Direttore del macchinismo, *Sig. Fortunato Quériau*.

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Signor *Eduardo Guillaume*.

Attrezzzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerone*.

PERSONAGGI.

- ELISABETTA , regina d'Inghilterra ,
Signora Ronzi.
- LORD duca di Nottingham ,
Signor Barroilhet.
- SARA , duchessa di Nottingham.
Signora Granchi.
- ROBERTO DEVEREUX , conte d'Essex ,
Signor Basadonna.
- LORD CECIL ,
Signor Barattini.
- SIR GUALTIERO RALEIGH ,
Signor Rossi.
- UN PAGGIO ,
Signor N. N.
- UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM ,
Signor Benedetti.
- CORO di { Dame della Corte Reale.
 { Lordi del Parlamento. Cavalieri. Armigeri.

COMPARSE.

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra di Piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme!.. pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? duchessa? oh! scuotiti...
(*Accostandosi ad essa.*)

Ragione ascolta omai.

Onde la tua mestizia?

Mestizia in me!

Sar.

Dame.

Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?

Sar.

(Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Piangea... di Rosamonda.

Dame.

Chiudi la trista pagina

Che il tuo dolor seconda

Sar.

Il mio dolor!..

- Dame.* Si; versalo
Dell' amistade in seno.
- Sar.* Ladi, e credete?..
- Dame.* Ah! fidati...
- Sar.* Io?.. no... Son lieta appieno.
(*Sciogliendo un forzato sorriso.*)
- Dame.* (È quel sorriso, infausto
Piu del suo pianto ancor!)
- Sar.* (All' afflito è dolce il pianto...
È la gioia che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua piu cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morirò!)

S C E N A II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un pag. La regina.

(*Al comparire della regina le dame s' inchinano: ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla Nottingham in atto benigno.*)

Eli. Duchessa... (*Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine

Il conte rivedrò... ma Dio conceda

Che per l' ultima volta io nol riveda,

Ch' io non gli scerna in core

Macchia di tradimento.

Sar. Egli era sempre

Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?

Uopo è che fido il trovi

Elisabetta.

Sar. (Io gelo!..)

Eli. A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,
Or volge intero l'anno,
Ch'ei sospirato e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alecuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il velli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale.

(Con trasporto di collera.)

S'io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sar. (Ove m'ascondo!..)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto!..

Par colpa saria togliermi il serto. (*Un momento
di silenzio: ella si calma alquanto.*)

L'amor suo mi fe beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest'alma innamorata
Ei rendea più caro il trono. —
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,
Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

SCENA III.

Cecil, Guattiero, altri lordi del parlamento,
e detti.

Cec. Nunzio son del Parlamento.

(*Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*)

8

Sar. (Tremo!..)
Eli. Esponi.
Sar. (Ha sculto in fronte
L' odio suo!..)
Cec. Di tradimento
Si macchiò d' Essex il conte :
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende :
Profferir di lui sentenza ,
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Eli. Questo dritto si richiede.
D' altre prove il suo delitto
Lordi ha d' uopo.

S C E N A IV.

Un paggio, e detti.

Paggio. Al regio piede
Di venirne Essex implora.
Cec. Gua.
Egli!..
Eli. Venga. — Udirlo io vò.
(Lanciando a *Cec.* ed a *Gua.* uno sguardo
rigoroso.)
Cec. Gua.
(Ah! la rabbia mi divora!..
(Come il cor mi palpitò!)
Sar.
Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.
Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida ...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)
Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me.)

Cec. Gua. Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida ,
Che al tramonto ancor non è!)

S C E N A V.

Roberto , e detti.

Rob. Donna reale , a' piedi tuoi ...

Eli. Roberto ...

Conte , sorgi , lo impongo.

(*Gli sguardi di Rob. errano in traccia di
Sar. ella piena di smarrimento cerca evi-
tarli.*)

Il voler mio. (*a Cecil.*)

Noto in breve farò. Signori addio.

(*Tutti si ritirano , tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici ,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici ,
Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?..

Rob. E quale?..

Domata in campo la ribelle schiera ,
Col vinto usai clemenza ; ecco la colpa ,
Onde al suo luce innalza un palco infamo
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio

Differì , sconoscente ,
La tua sentenza , il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco! a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
 (*) (*Accennando una gemma che Rob. ha
 in dito.*)

La parola dei re, che ad ogni evento
 Offerirlo agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno
 A stagion più ridente!

Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d'una speranza!
 Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core mi rese felice:
 Provai quel contento che labbro non dice...
 Un sogno d'amore la vita mi parve!..
 Ma il sogno disparve — disparve quel cor!

Rob. (*Indarno la sorte un trono m'addita;
 Per me di speranze non ride la vita,
 Per me l'universo è muto deserto,
 Le gemme del serto — non hanno splendor.*)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
 Sei cangiato?

(*In tuono di rimprovero, in cui traspira
 tutta la sua tenerezza.*)

Rob. No... che dici!..
 Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici.
 D'obbedienza, di valore
 Prove avrai.

Eli. (*Ma non d'amore!*) —
 Vuoi pagnar! ma di, non pensi
 (*Con simulata calma, ed affiggendo in Ro-
 berto uno sguardo scrutatore.*)
 Che bagnar faresti un ciglio

Qui di pianto ?

Rob. (Ahimè , quai sensi !..)

Eli. Che l' idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core ?

Rob. Palpitar ?..

Eli. Di tal , che amore

Teco strinse.

Rob. Ah ! dunque sai ?.. ;

(Ciel , che dico !..)

Eli. Ebben ? Finisci :

(*Reprimendosi appena.*)

L'alma tua mi svela omai.

Che paventi ?.. Ardisci , ardisci ,

Noma pur la tua diletta ...

All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi ...

Eli. (O mia vendetta !..)

E non ami ? Bada !

(*Atteggiandosi di terribile maestà.*)

Rob. Io ?.. — No.

Eli. (Un lampo , un lampo orribile

Agli occhi miei splenda !..

No , dal mio sdegno vindico

Fuggir non può la rea.

Morrà l' infido , il perfido ,

Morrà di morte acerba ,

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

Rob. (D' orrendo precipizio

Il piè' sull' orlo è giunto !

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto ! —

Cadrò , ma sola vittima

Del suo fatal sospetto...

Con me l' arcano affetto

E morte , e tomba avrà.)

(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

S C E N A VI.

Nottingham, e detto.

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, con lo sguardo affisso al suolo.*)

Not. Roberto ... (*Abbracciandolo.*)

Rob. Che!.. fra le tue braccia!..

(*Balza indietro, come respinto da ignoto potere.*)

Not. Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?.. — Io tremo
Estremo
D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferi colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...

Not. Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?.. Ah! fero sorte
Nè amico, nè consorte
Lieta mi volle!

Rob. Oh! narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Rob. (*Oh ciel!.. pentita*
Saria quella spergiura?..)

Not. E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (*E rea, ma sventurata!..*)

Not. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,

Mossi repente... Un suono
 Di taciti singulti appo la soglia
 M'arrestò non veduto. Essa fregiava
 D'aurate fila una cerulea fascia,
 Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
 E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida
 Un raggio di speranza!..)

Not. Io mi ritrassi...
 Avea l'anima in tumulto... avea la mente
 Così turbata, che sembrai demente. —

Forse in quel cor sensibile
 Si fe natura il pianto:
 Di sua fatal mestizia
 Anch'io son preda intanto,
 Anch'io mi struggo in lagrime...
 Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,
 Una gelosa voce...
 Ma la ragion sollecita
 Sperde il sospetto atroce,
 Nel puro cor degli angioli
 La colpa entrar non può.

S C E N A VII.

Cecil, gli altri Lordi del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza
 La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
 Troppo a lungo differita.
 (*Volgendo a Rob. un'occhiata feroce.*)

Not. Vengo. — Amico...
 (*Porge la destra a Rob. come in atto d'accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.*)

Rob.

Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!..
M' abbandona al mio periglio...
Tu lo dei!

Not.

2
Salvar ti vo.
Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo;
L' onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m' ascollerà.
Ch' io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o sommo Iddio.
Parla tu sul labbro mio
Santa voce d' amistà.

Cec. Coro.

(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v' ha!)

(*Parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via.*)

S C E N A VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio Nottingham. In prospetto verone che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio!.. Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m' arrendo al consiglio
Non dell' amor... L' orribile periglio
Che Roberto minaccia
R mio scordar mi fe... Chi giunge!.. — E desso

SCENA IX.

*Roberto, e detta.**(È chiuso in lungo mantello.)*

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!.. Spergiora! traditrice!
Perfida!.. E qual v'ha nome
D'oltraggiò e di rampogna
Che ta non meriti?

Sar. Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a lieto nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggianse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!..

Sar. Felice,
Quant'io nol son, fato miglior ti renda..
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...

Spento all'amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell'affetto real...

Rob. Pegno d'affetto?
Non sai!.. — Pur si distrugga il tuo sospetto
(*Gettando l'anello sulla tavola.*)

Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?.. Ah! parmi,

Parmi sognar!

Sar. Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!..

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!..

Sar. Spietato!..

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?.. Quai smanie!..

Fra vita, e morte ondeggio!..

Tu m'ami, e deggio perderti!..

M'ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

(*Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.*)

17

Tergi le amare lagrime... (*Sollevandola.*)
Sì, fuggirò.

Sar. Lo giura.

(*Rob. protende la destra in atto di giuramento.*)

E quando ?

Rob. Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un' altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.

Or nol potrei , che fulgido

Il primo albor già sorge ...

Sar. Ah ! qual periglio !.. Involati ...

Se alcuno escir ti scorge !..

Rob. Oh fero istante!..

Sar. Un ultimo

Pegno d' infausto amore

Con te ne venga...

(*Levando dalla cesta una sciarpa azzurra,
trapunta d' oro.*)

Rob. Ah ! porgilo...

Qui , sul trafitto core...

Sar. Vanne... di me rammentati

Sol quando preghi il ciel.

Addio...

Rob. Per sempre...

Sar. Oh spasimo!..

Rob. Oh reo destin crudel!..

a 2. Questo addio fatale , estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio , sparge il cor.

Ah ! mai più non ci vedremo...

Ah mai più !.. morir mi sento !..

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(*Rob. parte : Sara si ritira.*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magnifica galleria nella reggia.

I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni lordi.

L' ore trascorrono, surge l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri.

Senza l'aiuta della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!

Dame. Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.

Tutti. O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...

Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro, e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente

Il duca vivamente

Lo difese, ma invan. Recar ti deve

La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? *(a voce bassa.)*

Cec. Morte. *(c. s.)*

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...

Eli. Può la corte

Allontanarsi: richiamata in breve

Qui fia. *(Tutti partono tranne Gua.)*

Tanto indugiasti!

Gua.

Assente egli era,

Ed al palagio suo non fe ritorno.

Che sorto il nuovo giorno.

(Marcato. — Eli. si turba.)

Eli. Segui.

Gua. Fu disarmato;

E nel cercar se criminosi fogli

Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci

Vider che in sen celava

Serica ciarpa. Comandai che tolta

Gli fosse: d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi

Il cor dovette, iniqui... —

Del conte la repulsa

Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?..

Gua. Eccola.

Eli. *(Oh rabbia!..)*

Cifre d'amor qui veggio!..)

(È tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.)

Al mio cospetto

Colui si tragga.

(Gua. parte.)

Ho mille furie in petto! —

(Gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena.)

(Sig. degli le ciarpore)

S C E N A IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
 Alla regal presenza.
 Compio un dover funesto.
 (*Le porge un foglio.*)
 D'Essex è la sentenza. —
 Tace il ministro, or parla
 L'amico in suo favore:
 Grazia.

(*Eli. gli volge una fiera occhiata.*)

Potria negarla
 D'Elisabetta il core?
Eli. In questo core è sculta
 La sua condanna.

Not. Oh detto!..

Eli. D'una rivale occulta
 Finor lo accolse il tetto...
 Sì, questa notte istessa
 Ei mi tradia...

Not. Che dici!..

Calunnia è questa...

Eli. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova...

(*A questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.*)

Not. Che fai!.. sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest'uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

Eli. Taci : pietade , o grazia
 Non merta il traetante...
 A fellonia di suddito
 Perfidia uni di amante...
 Muoia ; e non sorga un gemito
 A domandar mercè.

S C E N A V.

Roberto fra Guardie , Gualtiero , e detti.

Eli. (Ecco l' indegno !..)

(*Ad un segno di Eli. Gua. e le guardie
 si ritirano.*)

Appressati...

Ergi l' altera fronte.
 Che dissi a te ? Rammentalo.
 Ami ? ti dissi , o conte.
 No : rispondesti... — Un perfido ,
 Un vile , un mentitore
 Tu sei... Del tuo mendacio
 Il muto accusatore
 Guarda , e sul cor ti scenda
 Fero di morte un gel.

(*Gli mostra la ciarpa.*)

Not. (Che !..) (*Riconoscendola. Rob. osser-
 vando la sorpresa di Not. è preso da tremore.*)

Eli. Tremi alline !

Not. (Orrenda

Luce balena !..)

Rob. (Oh ciel !..) —

Eli. Alma infida , ingrato core
 Ti raggiunse il mio furore !
 Pria che ardesse fiamma rea
 Nel tuo petto a me nemico ,
 Pria d' offender chi nascea
 Dal tremendo ottavo Ennico ,

- Scender vivo nel sepolcro
 Tu dovevi, o traditor.
- Not.* (Non è ver... delirio è questo!..
 Sogno orribile, funesto!
 Nò, giammai d' un uomo il core
 Tanto eccesso non accolse...
 Pur... si covre di pallore!
 Ah! che sguardo a me rivolse! —
 Cento colpe mi disvela
 Quello sguardo, e quel pallor!)
- Rob.* (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo...
 Della misera il periglio
 Tutto estinse il mio coraggio...
 Di costui nel torvo ciglio
 Folgorò sanguigno raggio! —
 Ah! quel pegno sciagurato
 Fu di morte, e non d' amor!)
- Not.* Scellerato!.. malvagio!.. e chiudevì
 (*Con trasporto di cieco furore.*)
 Tal perfidia nel core sleale?
 E tradir sì vilmente potevi?..
 La regina? (*Ripiegando.*)
 (*Supplizio infernale!..*)
- Rob.* Ah! la spada, la spada un istante
Not. Al codardo, all' infame sia resa...
 Ch' ei mi cada trafitto alle piante...
 Ch' io nel sangue deterga l' offesa...
Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pare
 Dell' oltraggio che a me fu recato! —
 (*A Rob.*) Io favello: m' ascolta. La scure
 Già minaccia il tuo capo esecrato:
 Qual si noma l' ardita rivale
 Di soltanto, e, lo giuro, vivrai. —
 (*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di or-
 renda ansietà. Un istante di silenzio.*)
 Parla, ah! parla.

Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l'avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.

Io la segno. — Ciascuno la impari.

Come il sole, che parte già corse

(*A Cec. porgendogli la sentenza.*)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,

S'oda un tuono del bronzo guerrier:

Lo percuota la scure in quel punto.

Coro. (Tristo giorno di morte forier!)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l'infamia discende...

Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:

Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata

Più non fia d'ignominia macchiata.

Il tuo crudo, implacabile sdegno

Non la fama, la vita mi toglie:

Ovè giaccian le morte mie spoglie

Ivi un'ara di gloria sarà.

Not. (No, l'iniquo non muoia di spada,

Sovra il palco, infamato egli cada...

Nè il supplizio serbato all' indegno

Basta all'ira che m'arde nel seno...

A placarla, ad estinguerla appieno

Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...

Maledetto il tuo nome sarà.

Coro. (Al reietto nemmeno la tomba.

Un asilo di pace darà!)

(*Ad un cenno di Elisab. Rob. è circondato dalle guardie.*)

Fine dell Atto II.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invetrate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte!.. — Oh ciel, che seppi!..
 Il consesso notturno
 Si radunava onde portar sentenza
 Del minacciato conte... Oh! s'ei fra' ceppi
 Avvinto, pria del suo fuggir?..

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.

Il familiare.

Duchessa,

Un di que'prodi, cui vegliar fu dato
 La regia stanza, e già pugnaro a lato
 Del gran Roberto, qui giungea, recando
 Non so qual foglio, che in tua man deporre
 E richiede, e, scongiura.

Sar. Venga.

(*Il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.*)

Roberto scrisse!.. —

(*Riconoscendo i caratteri.*)

Oh ria sciagura!..

(*Dopo letto.*)

Segnata è la condanna!.. —

Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro

Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo?..

Corrasi a piè d'Elisabetta...

S C E N A III.

Nottingham, e detta.

Sar. (*Il duca!..*)

Not. (*Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*)

Sar. (*Qual torvo sguardo!..*)

Not. Un foglio avesti.

Sar. (*Oh cielo!..*)

Not. Sara, vederlo io voglio.

Sar. Sposo...

Not. Sposo! — Lo impongo: a me quel foglio.
(*In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.*)

Sar. (*Perduta son!..*) (*Il duca legge.*)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure!

Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra

Della trascorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d'oro contesta?

Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata!..

Già tutto è noto a lui!..

Not. Sì, scellerata!

Nol sai, che un nome vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo!.. —

Spergiura, in me paventalo
 Quel braccio punitor.

Sar. M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte ...

Chi mi tradisce? ah! misero!

L' amico, e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?..

Sangue, non pianto io vò.

Sar. Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Dio clemente, accertalo

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensier, d' un palpito

Tradite io mai non l' ho.

(*Oresi lugubre marcia.*)

Non rimbomba un suon ferale!..

(*Accorrendo ai veroni.*)

Ahi!.. (*Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*)

Not.

Lo traggono alla torre.

(*Con esultanza.*)

Sar.

Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre!..

Il supplizio a lui si appresta!..

L' ora ... ah! l' ora è già vicina!..

Dio m' aita ...

Not.

Iniqua, arresta.

(Afferrandole un braccio.)

Ove corri?

Alla regina.

Sar.

Di salvarlo hai speme ancora!.

Not.

Lascia ... *(Cercando liberarsi.)*

Not.

Oh rabbia!.. Ed osi?.. — Olà?

(Compariscono le guardie del palazzo-ducale.)

A costei la mia dimora

Sia prigiona.

Sar.

Oh ciel!..

(Con grido disperato.)

Pietà ...

(Cadendo alle ginocchia di lui.)

All'ambascia ond'io mi struggo

Donna, ah! dona un solo istante ...

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante ...

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi

Benedir m'udrai morente

Quella man che mi feri.

Not.

Foco d'ira avvampa, e strugge

Questo cor da voi trafitto!..

Ogni accento che ti sfugge,

Ogni lagrima è un delitto!..

Ah! supplizio troppo breve

È la morte ch'ei riceve!..

Fia punita eternamente

L'alma rea che mi tradi.

(Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.)

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
 Porta non si dischiude!.. Un rio presagio
 Tutte m'ingombra di terror le vene!
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegao
 Securo a me di scampo.
 Usò a mirarla in campo,
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti...
 O tu, che m'involasti
 Quell'adorata donna, i giorni miei
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
 Io ti dirò fra gli ultimi
 Singhiozzi, in braccio a morte:
 Come uno spirito angelico
 Pura è la tua consorte...
 Lo giuro, e il giuramento
 Col sangue mio suggello...
 Credi all'estremo accento
 Che il labbro mio parlò.
 Chi scende nell'avello
 Sai che mentir non può.
 (*Odesi un calpestio, e sordo rumore di chian-
 vistelli.*)
 Odo un suon per l'aria cieca!..
 Si dischiudono le porte!..
 Ah! la grazia mi si reca!..

SCENA V.

Un drappello di guardie coperte di bruna armatura, e detto.

Gua. Vieni, o conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte.

(Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.)

Ora in terra, o sventurata

Più sperar non dei pietà...

Ma non resti abbandonata;

Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso a Dio...

Impietositi gli angeli

Eco al mio duol faranno...

Si piangerà d'affanno

Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati

La morte più crudel.

(Partono con Rob.)

SCENA VI.

Gabinetto della regina.

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.)

Eli. (E Sara in questi orribili momenti

Potè lasciarmi?.. Al suo ducal palagio,

Onde qui trarla s'affrettò Gualtierio,

(Sorgendo agitatissima.)

E ancor!.. De' suoi conforti

L'amistà mi sovvénga, io n'ho ben d'uopo...
 Son donna! — Il foco è spento.
 Del mio furor...)

Dame (Ha nel turbato aspetto
 D'alto martir le impronte!..
 Più non le brillà in fronte
 L'usata maestà!..)

Eli. (Vana la speme
 Non fia... presso a morir, l'angusta gemma
 Ei recar mi farà... Pentito il veggo
 Alla presenza mia... — Par... fugge il tempo!.. —
 Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte
 Ond'esser fido alla rival scegliesse?..
 Oh truce idea funesta!..
 E s'ei, già move al palco?! Ah! no... t'arresta...
 Vivi, ingrato, a lei d'accanto,
 Il mio core a te perdona!..
 Vivi, o crudo, e m'abbandona
 In eterno a sospirar...)

Ah! si celi questo pianto,
 (*Gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d'essere osservata.*)
 Ah! non sia chi dica in terra:
 La regina d'Inghilterra
 Ho veduto lagrimar..)

S C E N A VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m'apporti?

Cec. Quell' indegno
 Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciell..) Nè diede un qualche pegno
 Da recarsi alla regina?

Cec. Nulla diede. (*Odosi un procedere di
 passi affrettati.*)

Eli. Alcuu s' appressa!..

Deh! si vegga.

Cec. Coro. È la duchessa ...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita à piè di Elisab. ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello di Essex.

Eli. Questa gemma donde avesti!...
(Nella massima agitazione.)

Quali smanie!.. qual pallore!..
Oh sospetto!.. — E che! potesti
Forse!.. Ah! parla.

Sar. Il mio terrore...

Tutto... dice.. Io son...

Eli. Finisci.

Sar. Tua rivale.

Eli. Ah!..

Sar. Me punisci...

Ma... del.. conte serba.. i giorni...

Eli. Deh! correte... deh! volate...

(Ai cavalieri.)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore...

(Fanno un rapido movimento per uscire.
Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.)

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento.

(Come incubiato di gioia feroce.)

Gli altri. Qual terrore!.. (silenzio.)

Eli. S' avvicina a Sara, corcussa di rabbia, e d'affanno.

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell'avello...

Onde mai tardar cotanto

Not. A recarmi questo anello?
Io, regina, la rattenni.
Io tradito nell'amor.

Eli. Sangue volli, e sangue ottenni.
Alma rea!.. (*A Sara*) Spietato cor!
(*A Not.*)

Quel sangue versato al cielo s'innalza,
Giustizia domanda, reclama vendetta ...
Già l'angiot di morte fremente v'incalza ...
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta ...
Sì vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà ...
Nell'ultimo istante volgetevi a Dio;
Ei solo perdono conceder potrà.

(*Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Eli. profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione.*)

Mirate quel palco ... di sangue rosseggia!..
È tutto di sangue il serto bagnato!..
Un orrido spettro percorre la reggia,
Tenendo nel pugno il capo troncato!..
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!..
Pallente del giorno il raggio si fe!..
Dov'era il mio trono s'inalza una tomba...

Coro. Ti calma ... rammenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno .. non vivo ... Escite ... lo voglio ... —
Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

(*Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*)



